

→ **Fortissimo appello** di Benedetto XVI, che segue quello del suo braccio destro, Bertone
→ **«Senso di precarietà** dovuto alla crisi sociale e acuito da atteggiamenti personali»

Il Papa parla con lui: «Ritrovare principi morali»

Crisi morale, debolezza delle istituzioni, necessità di ridare loro un'«anima». È la denuncia del Papa all'udienza con gli agenti di polizia. Non nomina il premier, ma critica la morale fai da te. Oggi incontra Bagnasco.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È profonda la crisi morale del paese, rischia di colpire la credibilità delle stesse istituzioni. Occorre ritrovarne l'«anima», ovvero quell'insieme di valori spirituali e morali che stanno a suo fondamento, che ne rappresentano «le radici», le sue «basi». È stato questo il fortissimo appello rivolto ieri da Papa Benedetto XVI a poche ore dal monito lanciato dal suo più stretto collaboratore, il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Questo è ciò che serve, insiste il pontefice, per dare «nuova consistenza ai valori etici e giuridici di riferimento» che devono stare alla base di ogni «azione pratica». Quindi per ridare credito, consenso e consistenza morale alle istituzioni. Sono parole - dovrebbe essere evidente anche ai più distratti, compreso il premier Berlusconi - che comprende il «caso Ruby» con tutto ciò che ne consegue, al di là dei possibili risvolti giudiziari. Perché sono i modelli di vita ed i sistemi di valori figli del relativismo etico che critica il pontefice. Come non ritenere compreso il modello «bunga-bunga»? È più di un'imbarazzata presa di distanza.

PARLA AI POLIZIOTTI

Sembra un paradosso, sarà un caso, ma è proprio agli agenti e ai funzionari della Questura di Roma, quel personale di polizia impegnato ogni giorno a difendere sicurezza e legalità, che si rivolge il pontefice. Il «vescovo di Roma» parte dal «senso di insicurezza» dovuto in primo luogo alla «precarietà sociale ed economica» legata alla crisi, per osservare come risulti «acuito da un certo



Benedetto XVI

indebolimento della percezione dei principi etici su cui si fonda il diritto e degli atteggiamenti morali personali, che a quegli ordinamenti sempre danno forza». Denuncia «l'impressione che il consenso morale venga meno e che, di conseguenza, le strutture alla base della convivenza non riescano più a funzionare in modo pieno». «Si affaccia pertanto in molti - osserva il pontefice - la tentazione di pensare che le forze mobilitate per la difesa della società civile siano alla fine destinate all'insuccesso». L'invito rivolto ai cristiani è a non rassegnarsi, a

«professare con una nuova risolutezza la fede e nel compiere il bene, per continuare con coraggio ad essere vicini agli uomini nelle loro gioie e sofferenze».

Ma il punto di crisi sta in quella «dimensione soggettiva dell'esistenza» che si è affermata con il «pensiero moderno». Di positivo - spiega Ratzinger - ha che pone al centro l'uomo e la sua dignità, la sua coscienza. Il rischio sta in quella «visione riduttiva» della coscienza, secondo la quale «non vi sono riferimenti oggettivi nel determinare ciò che vale e ciò che è

vero», ma è il singolo individuo ad essere il metro di misura». Si arriva così - continua - alla «propria verità» e «alla propria morale».

Come non vedervi rappresentato l'«onnipotente» Silvio Berlusconi? Il Papa non lo cita. Piuttosto trae le conseguenze di questa visione: la tendenza a confinare religione e morale nell'ambito della sfera privata, a non riconoscerle il diritto ad avere un posto nella vita pubblica e civile. Proprio la progressiva emarginazione della religione porterebbe al degrado morale. Questo spiegherebbe il «caso

Foto Ansa